

IL CASO BRITANNICO

Il gran bazar di Brexit

L'uscita dalla Ue sta diventando un suk politico-normativo, dentro e fuori dal Regno Unito. Meglio tornare a un'Europa diplomatica

di **Fulco Lancaster**

Il referendum britannico del giugno 2016 ha costituito un vero e proprio spartiacque per l'Europa, imponendo da un lato una riflessione sui passi relativi al distacco tra il Regno Unito e l'UE, dall'altro un profondo ripensamento sul futuro dell'Unione.

Il recente volume di Roberto Caporale, *Exeunt. La Brexit e la fine dell'Europa*, costituisce un contributo importante alla riflessione su entrambi i versanti della questione. Nonostante il titolo possa far rientrare l'Autore nella categoria dei "pessimisti", egli appare invece un "realista" intelligente, che - come sottolinea Paolo Savona nella prefazione al volume - «si pone nel solco delle critiche poliedriche rivolte agli accordi europei», che si sono succeduti dall'Atto Unico del 1987 sino ad arrivare a Lisbona. Caporale, che già nel 2000 aveva affrontato il tema de' *Il federalismo possibile. Un progetto liberale per l'Europa* (in collaborazione con Angelo M. Petroni), articola infatti il suo piano di lavoro scientifico e valutativo attorno ad una sapienzialità derivante dalle categorie della *public choice* e dall'ironia drammaturgica shakespeariana. Il riferimento alla commedia di viaggio del Bardo dell'Avon "*All's well that ends well*" è polisemico, ma il fatto che Shakespeare utilizzi molto spesso nei suoi copioni l'indicazione di fuoriuscita degli attori dallo spazio scenico con il termine plurale *exeunt*, ci dice che la prognosi di Caporale non

coinvolge solo il Regno Unito, ma altri soggetti, fino a interessare l'intero progetto europeo.

Per quanto riguarda il primo profilo, l'uscita britannica dal palcoscenico della Ue appare molto meno facile di quanto si possa pensare e l'Autore lo dimostra in maniera incisiva e con dovizia di particolari, esaminando il groviglio politico e normativo che dovrà essere sbrigliato nei prossimi anni. Ciò viene confermato dalla recente cronaca britannica di queste settimane in relazione alla applicazione dell'art.50 del Trattato della Ue in materia di recesso. Nonostante la prospettiva di una *Global Britain*, disegnata a gennaio da Theresa May sull'onda mediatica dell'incontro con il neopresidente americano Trump ed ereditata dalle discussioni "trasversali" di Lord Pearson e di Lord Stoddart, la sentenza della Corte suprema ha complicato un percorso già difficile e non previsto dal ceto politico britannico, letteralmente "afondato" dal referendum (la citazione proviene dal recente volume di Tim Shipman, political editor del «Sunday Times» *All Out War*).

La decisione della Corte suprema sulla necessità di coinvolgimento delle assemblee parlamentari nell'attivazione delle procedure di recesso sta rendendo più difficile un percorso che rischia di divenire una contrattazione da suk sia all'interno che all'esterno della Gran Bretagna. Del primo profilo sono un esempio sia l'invito che il 3 marzo scorso lo *European Union Committee* della *House of Commons* ha rivolto al Governo a cercare di evitare che i cittadini britannici residenti negli altri Paesi della Ue perdano il diritto alla assistenza sanitaria e alla pensione; sia l'emendamento approvato dalla House of Lords all'*European Union (Notification of Withdrawal) Bill (HC Bill 132)*, volto a garantire il rispetto dei diritti dei cittadini europei residenti in Gran Bretagna.

Caporale conferma dati alla mano ciò che già negli anni Settanta Lord Denning aveva prospettato, ossia che l'adesione alla Comunità economica europea avrebbe comportato profondi mutamenti nell'ordinamento giuridico britannico. La riconversione non sarà di certo facile a causa della complessità e pervasività della normativa europea, la cui pesantezza viene considerata da Caporale come una

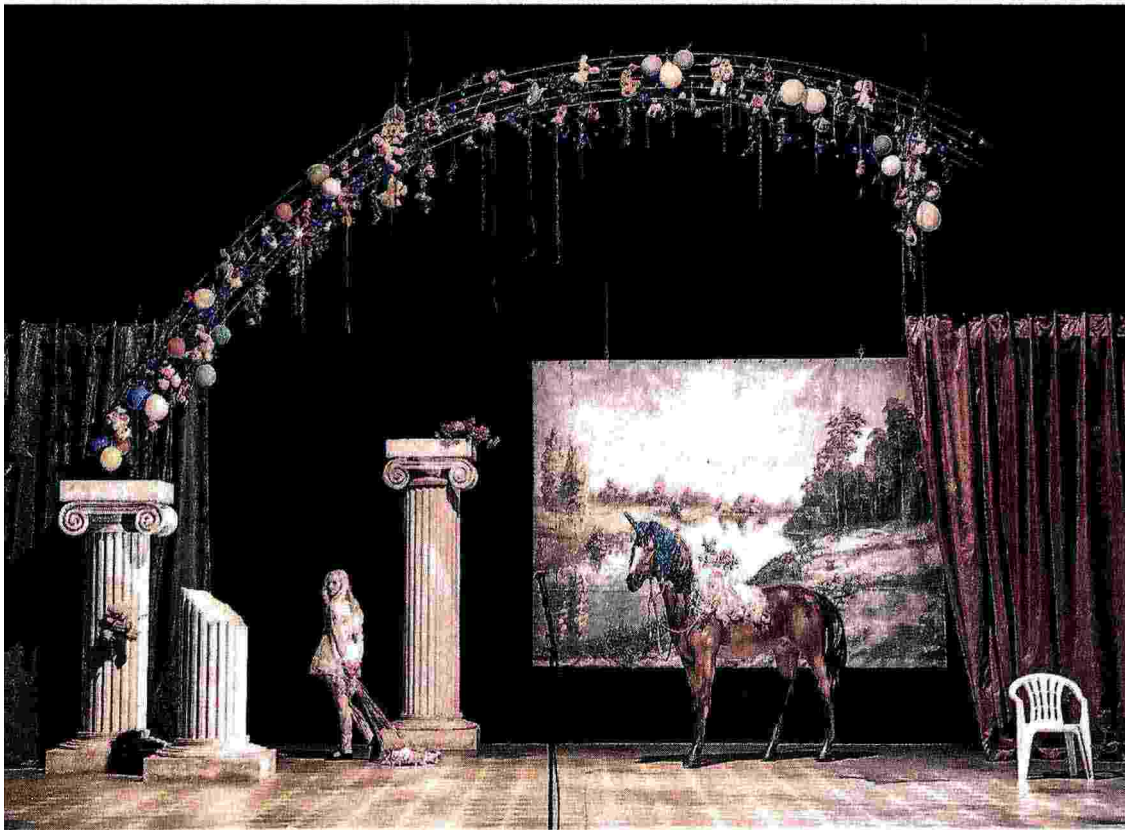
delle ragioni della scarsa dinamicità che affligge l'intera area dell'Unione.

In questo specifico quadro tutta la seconda parte del volume costituisce invece una interessante *peroratio* per il ritorno ad un'Europa diplomatica, capace di superare le sabbie mobili del guado maledetto in cui la Ue risulta impantanata. Evitare la fine dell'Europa è l'intento di Caporale, restituendo efficienza al sistema economico e legittimità agli ordinamenti politici dell'area dell'Unione. Nella sua prospettiva «l'Unione europea deve fare molto meno e molto meglio» rispetto alla centralizzazione burocratica e delegittimante dell'esperienza da Maastricht ad oggi, per cui nel conflitto tra Europa tecnocratica ed Europa diplomatica, meglio è tornare all'Europa diplomatica degli stati.

Una simile prospettiva si fonda esplicitamente sulla *politics without romance* di Buchanan e richiede - contro il *Behemoth* europeo - di intervenire, da un lato, per applicare in modo corretto i principi di sussidiarietà e proporzionalità, dall'altro per costruire un edificio basato sul *balance of power* e sulla riduzione dell'*acquis communautaire*. Per Caporale niente salto di qualità in avanti per la costruzione di un soggetto di diritto pubblico interno, dunque, ma implementazione progressiva di progetti di area rappresentati da macroregioni. Un programma forse troppo realistico, che accetta i dati della marginalizzazione del continente europeo di fronte all'*Asian Pivot* e che mette in discussione il modello di Stato sociale e di democrazia rappresentativa che lo caratterizzano. Anche l'Europa a più velocità, a causa dell'assenza statunitense e della timidezza tedesca, rischia una pericolosa implosione, che prospetta, per di più, di far cadere alcuni degli ordinamenti europei più deboli nelle spire di involuzioni pericolose che ricordano gli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Caporale, Exeunt. La Brexit e la fine dell'Europa, prefazione di Paolo Savona, Rubbettino, Soveria Mannelli, pagg. 168, € 11,05



**USCITA ALLA
SHAKESPEARE**

L'uscita del Regno Unito dal palcoscenico dell'Unione europea appare molto meno facile di quanto si possa pensare. Un percorso non previsto dal ceto politico britannico, letteralmente "affondato" dal referendum

